

ESEQUIE di EVIO CERON

anni 75

Abbazia Pisani, martedì 31 dicembre 2019



Lecture

Isaia 25,6a.7-9

In lui abbiamo sperato perché ci salvasse.

Salmo 24(25)

A te, Signore, innalzo l'anima mia.

Luca 2,25-32

I miei occhi hanno visto la tua salvezza.

Omelia

1. Vi devo confessare che per me è molto impegnativo presiedere questa celebrazione. Avverto l'emozione che mi può sopraffare in qualsiasi momento perché mai avrei pensato di dover celebrare il funerale di Nevio e in tempi così brevi.

Mi stringe il cuore doverlo salutare, non vederlo più andare su e giù per questa chiesa. Già in questi quattro mesi di assenza forzata ho avuto la conferma di quanto fosse importante per la parrocchia e per me il suo servizio puntuale e fedele.

Nevio è un collaboratore della prima ora; insieme a Maria, mi è vicino fin dal mio arrivo qui come parroco. Posso osare dire che siamo cresciuti insieme, ciascuno con il suo ruolo, all'interno di questo tempio. Ricordo ancora il suo "sì" pronto e immediato quando gli chiesi di darmi una mano con la sacrestia. E poi i primi tempi in cui ha dovuto imparare a fare il sacrestano fino a qualche mese fa quando era lui a ricordarmi le cose da fare o da sistemare... dalle candele che stavano per finire all'acqua da benedire, dal riscaldamento da accendere alle luci da riparare...

"El vada via tranquio, don Giuseppe. Ghe semo mi e a Maria. No el staga preoccuparse". Quante volte mi sono sentito dire questa frase e davvero potevo assentarmi tranquillo.

Raramente al sabato sera arrivava dopo le 18.00 e alla domenica mattina dopo le 7.00. Voleva assicurarsi che per la s. Messa fosse tutto a posto, non mancasse niente. In questi mesi tante volte ha espresso il suo vivo e profondo dispiacere per non poter dare una mano in chiesa... e allora riandava a tutte le cose da fare... una per una...

2. Certamente c'era qualcosa di *svizzero* nel suo modo di fare. Gli anni passati in quel paese lo avevano in qualche modo plasmato: diplomatosi meccanico, era emigrato diciottenne a Lucerna con tanta voglia di fare, desideroso di futuro e subito si era immerso nel lavoro a Lucerna senza mai tirarsi indietro e cercando di fare bene il suo lavoro a tal punto da ottenere presto la fiducia dei suoi capi che lo lasciavano libero di scegliere gli operai per svolgere le varie manutenzioni e lui cercava di garantire *"un piatto di minestra"* a tutti.

Per gli strani casi della vita, li conobbe una giovane di Fratte, Maria, con la quale ha condiviso cinquantatré anni di matrimonio, durante i quali, assieme ai figli

Walter e Barbara, hanno vissuto il loro cammino. Dopo diversi anni in Svizzera, la voglia di rientrare e il ristabilirsi qui ad Abbazia dove ha continuato a lavorare per la sua famiglia fino alla pensione.

3. *“Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace...”.*

L'esclamazione del vecchio Simeone alla vista del Bambin Gesù, ben si adatta alla vita di Nevio che davvero ha visto la salvezza del Signore!

Già la prima diagnosi, il 31 agosto, suonava come una sentenza. L'aveva capito anche lui eppure si impegnava nelle poche cure che è stato possibile fare perché coltivava la speranza di stare meglio. Non voleva ridarmi le chiavi della chiesa, sperava di tornare... *“Quanto mi manca, don Giuseppe, venire in chiesa!”.*

Lo abbiamo visto spegnersi giorno dopo giorno, fino a venerdì quando ha ricevuto da me l'Unzione degli Infermi cosciente e riconoscente. Dopo un'ora ha cominciato l'ultima salita che lo ha portato domenica mattina ad abbandonarsi alle braccia amorose di Dio. È un segno bello che sia stata la Santa Famiglia di Nazaret ad accompagnarlo nel suo passaggio.

Cari Maria, Walter e Barbara... il vostro Nevio aveva capito fin dal principio che il tempo terreno, per lui, s'era fatto breve. Sono convinto che la serenità con cui si è spento è frutto anche della vostra presenza costante, soprattutto nei venti giorni di ospedale che ha fatto.

Come per ognuno di noi, anche il suo cammino è stato a tratti impegnativo e segnato dalla fatica. Nevio è una di quelle persone che, per conoscerle veramente, bisogna saper guardare *oltre*. Guardare oltre, con Nevio, ha significato per me e per tante persone, riconoscere un cuore generoso, umile, partecipativo alle vicende degli altri. L'aggettivo che ho sentito ripetere più spesso in questi mesi è stato *“buono”*. Gli stessi infermieri del reparto di Medicina hanno confermato questo... non si è mai lamentato del dolore o del Signore...

Questi quattro mesi e soprattutto questi ultimi venti giorni, hanno messo in luce ancora di più la sua persona. Qualche giorno fa, un paziente della stessa stanza ha chiesto a Maria chi era quell'uomo - Nevio - perché era meravigliato del continuo via vai di gente - giovani e non - che venivano a visitarlo. Se la domanda me l'avesse posta a me, avrei certamente risposto *“Un uomo. Non un trascinato di folle... non un leader... Semplicemente un uomo che ha voluto sinceramente bene alle persone”*.

4. Ricordare il bene ricevuto da Dio attraverso una persona, ci aiuta a rendere meno faticoso il distacco o - meglio - la presenza nuova di una persona che è solo andata più avanti nel cammino della vita.

Abbiamo ascoltato nella prima lettura un grido di speranza e di giubilo: ci sarà un banchetto di grasse vivande... saranno asciugate le lacrime su ogni volto... a questo noi dobbiamo guardare. Non dobbiamo perdere di vista la meta.

Perché celebrare bene? Perché vivere la carità cristiana? Perché la meta è certa: è il Signore Dio che ci salva. Non avrebbe senso farlo per noi stessi, per nostra vanagloria. Tutto appassirebbe in un attimo. La storia tante volte mostra come un uomo o una donna rischia di rovinare la sua opera se non la mette nelle mani di Dio. Anche le cose più belle che possiamo fare rischiano di rovinarsi se le teniamo per noi.

Dobbiamo perciò salire sul monte. E chi sa qualcosa di trekking in montagna, sa bene che le salite non sono mai facili. La fatica e il sacrificio sono compagni di cammino. Dunque, se vogliamo arrivare al banchetto preparato dal Signore sul monte, dobbiamo saper anche metterci in cammino, un cammino che è - a tratti - in salita.

Per Nevio ha significato rassegnazione e sopportazione. Per noi che lo salutiamo, significa accettazione della sua assenza.

Ma io sono sicuro che già godiamo della sua presenza, qui in mezzo a noi, quasi a custodire la nostra bella chiesa e le nostre assemblee liturgiche. Tutto ciò rende meno doloroso il saluto che gli stiamo rivolgendo e la preghiera che innalziamo al Signore che lo ha chiamato a sé per ridonarcelo in quella comunione nuova fra il cielo e la terra che ad ogni santa Messa invociamo per noi e per il mondo intero.

6. Caro Nevio, grazie per tutto quello che ha fatto per questa comunità. Porteremo nel cuore il suo ricordo che è anche testimonianza di servizio e di generosità.

Ci assista con la sua presenza e la sua preghiera perché in questa chiesa in sincerità e umiltà possiamo ancora lodare il Signore della vita e della storia che ama ogni uomo e donna con amore infinito.

*Ci hai mostrato, Signore Dio, la forza del tuo amore
quando il tuo Figlio ha sofferto per noi fino a morire sulla croce.
Noi ci affidiamo oggi alla tua tenerezza e alla tua misericordia.
Dona al nostro fratello Nevio
di condividere la vittoria del Cristo sulla morte
e di aver parte alla sua gloria per i secoli dei secoli. Amen.*

Nevio va' in pace e vivi in Dio nell'eterna gioia. Buona pasqua!

Per te non ho cominciato, e per te non finirò!

semper
SMRM